

PER PREGARE

Davanti all'Eucaristia

Gesù è qui, come quel giorno in mezzo ai suoi discepoli.

- **Porta a Lui** le scontentezze che hai nel cuore a riguardo delle relazioni che vivi e lascia che anche a te Egli indichi la strada della comunione
- **Guarda a Lui**, che mette davanti ai nostri occhi un bambino
- **Considera** ciò che nel bambino ci vuole indicare
- **Ascolta** le parole che dice ai suoi discepoli
- **Domandati**: che cosa significa nella mia vita questo cambio di prospettiva? Come lo posso attuare?
- **Chiedi allo Spirito** la forza per questa conversione
- **Ringrazia il Signore** che con la sua Parola ti introduce nelle logiche del Cielo
- **Prega con Gesù, Figlio del Padre**: *Padre nostro, venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

Con Bartolomea

Bartolomea fa dell'essere 'come bambina' un punto del suo metodo di vita, consapevole che da questo dipende la verità del suo rapporto con Dio e con i fratelli

Mio buon Gesù, ... risolvo di volere intraprendere un tenore di vita tutto nuovo e tutto secondo la tua Volontà. Tu illuminami, perché possa fare quello che tu vuoi da me, e dammi grazia di eseguire tutto fedelmente, mentre in te solo io confido....

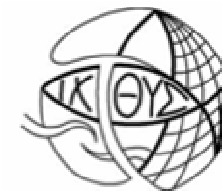
Mi metterò tra le braccia di Dio come amorosa bambina, e ogni cosa che mi succederà, sia poi triste o prospera, l'accetterò sempre come venutami dalle sue mani e lo ringrazierò sempre di cuore egualmente....

Non mi curerò né cercherò d'essere amata dai miei genitori con parzialità; Schiverò anche sommamente di farmi servire, procurando invece di servire sempre gli altri.

ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET
eq.carita@virgilio.it www.cascinamariet.it

SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

equipe giovani
LETTERA APERTA
per la carità



gennaio 2018

COME BAMBINI



**Occorre che il grande
si riconosca e si faccia piccolo
perché ogni piccolo
possa diventare grande**

oggi necessaria questa conversione, in noi e in ogni uomo che desideri un mondo nella Pace

... Di solito è il piccolo che diventa grande, è il debole che vuol farsi forte, è il povero che desidera essere ricco. È la nostra storia che cammina così. La grandezza e il potere sono il nostro sogno, il desiderio nascosto che ci muove tutti, nei rapporti quotidiani come nelle relazioni internazionali. Una lotta continua, in noi, tra noi e attorno a noi, una guerra che ogni giorno l'Erode di turno combatte per diventare più grande, per occupare più spazio, per difendere posizioni e confini. È purtroppo anche storia di questi giorni...

Tutti, allora come oggi, cerchiamo un Regno potente e forte che ci faccia sentire protetti, al sicuro...

Siamo invitati a una inversione di logica e di comportamento, a una metanoia, a un cambiamento di mentalità e di prospettiva: **dal grande al piccolo, dalla forza alla debolezza, dal potere al dono, perché così agisce Dio!**

Sento questa profezia particolarmente vera in questo nostro tempo e qui, non solo per ciascuno, ma per tutti noi Cristiani di Terra Santa, preoccupati e forse spaventati dalla riduzione dei nostri numeri, dalla insufficienza dei nostri mezzi, dalla insicurezza che caratterizza il nostro vivere quotidiano. Stretti tra poteri che si contrappongono, vittime talvolta di dinamiche e strategie più grandi di noi, vorremmo forse anche noi seguire vie di forza e di potere... Anche noi, anche la nostra Chiesa, con la Chiesa intera, siamo e dobbiamo essere segno discreto della potenza dell'amore, umile inizio di un Regno di pace e di verità, che verrà non con la forza delle armi ma con la conversione della vita, presenza di condivisione e di fraternità, debole forse, fraintesa e addirittura contestata, ma profezia e annuncio della presenza di Dio stesso tra gli uomini, perché ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (cfr 1Cor 1, 25). Possiamo anche noi dire con Paolo: quando sono debole è allora che sono forte, quando divento piccolo è allora che sono grande, quando divento povero e allora che sono ricco, a immagine di Colui che da ricco che era si è fatto povero per noi...

La nostra vita e la nostra azione non possono che essere conformi alla vita e alla azione di Cristo, nato piccolo e povero per essere pane e vita per l'umanità. Coraggio allora, Chiesa di Terra Santa! Coraggio, fratelli e sorelle! Possiamo continuare a vivere e a restare qui, nella debolezza e nella povertà, perché queste sono le vie di Dio quando vuole venire nel mondo e benedire l'umanità. Non rattristiamoci, poiché la gioia del Signore è la nostra forza!

Coraggio **anche a voi, potenti del mondo: potete osare l'avventura della pace e della fraternità, rinunciando a mire di grandezza e potere e piegandovi a servire il bene dei fratelli:** la porta dell'umiltà che introduce nella Basilica del Natale è anche l'ingresso nella vera grandezza..., la via natalizia della piccolezza e della umiltà, unica via di salvezza e di pace.

+Pirerbattista Pizzaballa

Quando nelle nostre realtà di Chiesa dominano le logiche di potere, la smania di 'contare' e non c'è attenzione per chi è più debole, è perché siamo **lontani dalla Novità di Vita che Gesù ci dona**. Se non regna la novità di Cristo, il regno dei cieli non trova modo di esprimersi su questa terra. Ciascuno di noi è provocato a una profonda conversione.

Gesù, non solo ci chiama ad essa, ma - vivo dentro di noi e tra noi - ci dà la forza di attuarla. Ciò che conta è affidarci a Lui, come bambini, e obbedire alla sua parola.

PER APPROFONDIRE

Nella Evangelii Gaudium Papa Francesco richiama ogni membro della chiesa ad abbandonare le logiche di potere della terra, che generano divisione.

All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica...

Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere...

Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

Coloro che sono feriti da antiche divisioni...se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae.

Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! EG 98-101

Le Parole che il vescovo Pizzaballa ha rivolto al Presidente Abu Mazen, alle altre autorità presenti e ai fedeli, nell'Omelia di Natale a Betlemme, ci mostrano quanto è

IL TESTO

Mt 18, 1-5. 15-20

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo:

«**Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?**».

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:

«**In verità vi dico:** se non vi convertirete e non diventerete **come i bambini**, non entrerete nel regno dei cieli.

Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me...

Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo;

se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea;

e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la **terra** sarà legato anche in **cielo** e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se **due di voi** sopra la terra si accorderanno per **domandare** qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, **io sono in mezzo a loro**».

PER GUARDARE e MEDITARE

In quel momento

Guardiamo che cosa sta alle spalle di questa scena, per comprendere meglio da dove nasce la domanda che i discepoli rivolgono a Gesù.

Notiamo in particolare il brano della trasfigurazione e quello della guarigione del ragazzo epilettico.

Gesù ha preso con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e, salito sul monte, si è trasfigurato davanti a loro.

Scendendo, raccomanda a quei tre di non raccontare a nessuno ciò che è accaduto, se non dopo la sua resurrezione¹.

Giunti presso la gente, trovano un padre disperato, per la grave malattia del figlio, gli altri apostoli non sono riusciti a guarirlo. Un senso di impotenza pervade il gruppo dei discepoli, forse anche un certo smacco per il fallimento. Gesù interviene e il ragazzo è liberato dal male; i discepoli domandano perché essi non hanno potuto scacciare quel demone; Gesù rimprovera la loro poca fede.

Poi, Gesù annuncia loro, per la seconda volta, la sua passione. I discepoli ne sono rattristati, ma – come ci dicono più esplicitamente Marco e Luca - ², il loro pensiero resta fisso sugli ultimi fatti accaduti e in loro cresce una domanda: tra noi chi conta di più? Per il maestro chi tra noi è più importante? Luca e Marco ci dicono che su questo i discepoli discutono lungo la via e che, interrogati da Gesù, tacciono; nel racconto di Matteo, invece, sono i discepoli stessi a porre la questione a Gesù con una domanda un po' 'teologica': "*chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?*" Quel 'dunque' tradisce l'animosità della questione che si è aperta nel rapporto tra loro.

Ci troviamo dunque in un momento di tensione nella comunità e il testo su cui meditiamo, non è un testo sull'amore ai bambini, ma **una pagina sulla vita della comunità**, sulla comunione ecclesiale. Matteo, infatti lo colloca all'interno di quella sezione che gli esegeti chiamano il 'discorso ecclesiale'.

¹ Mt 17, 1-9;

² Mc 9,32-34; Lc 9,45-46

PER CONFRONTARCI CON LA PAROLA ASCOLTATA

Avviciniamo questa parola al nostro vissuto, per coglierne tutta la forza di novità per la nostra vita.

Nei nostri ambienti di vita (familiare, parrocchiale, di lavoro, tra amici...) siamo anche noi a volte infastiditi dal fatto che l'uno o l'altro sembrano essere più tenuti in conto.

Anche dentro di noi si muove la domanda: ma qui, chi conta di più? chi è più grande tra noi? chi è più importante...?

Gesù, con il suo comportamento e con le sue parole, fa venire alla luce questa 'discussione interiore', questo scontento che cova nelle nostre relazioni: invidiuzze non dichiarate, smacchi/non riuscite incassati male, etc.

Anche noi nascondiamo dietro 'questioni teoriche' faccende molto personali, che non abbiamo il coraggio di dichiarare apertamente.

Come i discepoli - che non hanno detto apertamente a Gesù il loro disappunto e la loro frustrazione, ma ne hanno fatto una 'questione di teologia' - così noi: spesso inventiamo tutta una serie di grosse questioni che in realtà hanno dietro il nostro narcisismo ferito.

I nostri giri di parole, Dio li smonta mostrandosi a noi bambino, Lui, che sta "*in mezzo a noi come colui che serve*"¹².

Anch'io sono chiamato a 'girarmi', **cambiare prospettiva**, per poter entrare nella Vita Nuova che Gesù mi ha donato; abbandonare il desiderio menzognero di contare, di essere speciale, di più di..., meglio di..., per diventare piccolo: riconoscermi povero e bisognoso come... Non misurarmi con..., ma solidarizzare con il fratello. Questa è l'unica vera strada che costruisce comunione e che la ricompone anche quando siamo entrati in conflitto.

Tutto quello che siamo e abbiamo è dono; in ogni cosa abbiamo bisogno di Dio, della sua presenza, della sua forza e dell'aiuto dei fratelli; siamo deboli, fragili, ci smarriamo come niente.

Se Dio non ci sostenesse con la sua continua misericordia, dove saremmo ora? Il nostro grande valore è nell'essere amati, gratuitamente, immeritamente. **Se riconosciamo questa nostra piccolezza potremo accogliere ogni piccolo** e così accoglieremo Cristo stesso.

¹² Lc 22,27

Gesù richiama discrezione, pazienza e gradualità nei confronti del fratello che sbaglia, perché egli non si senta con il dito di tutti puntato contro di lui, ma dentro un rapporto di bene.

se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello

la vita dell'altro è un bene anche per me; ricondurlo al vero è un guadagno per tutti.

se non ti ascolterà...

Non è detto che la cura e la discrezione porti il frutto sperato; c'è di mezzo la libertà dell'altro. Se lui non ascolta, occorre però anzitutto non demorere, tentare nuove strade, chiedere l'aiuto di altri, cercando le modalità che possono essere più efficaci, non esponendo mai il fratello oltre il necessario.

... sia per te come un pagano e un pubblicano.

La libertà dell'altro può essere ostinatamente chiusa nella auto-justificazione, nella non volontà di cambiare, allora egli stesso si pone fuori della comunione. La comunità non può mai condannare nessuno,¹⁰ ma dichiara esplicitamente ciò che l'altro ha scelto, perché ne prenda coscienza e questo possa, prima o poi, trafiggergli il cuore¹¹

sopra la terra...in cielo...

Il modo con cui noi stiamo, qui sulla terra, accanto al fratello che sbaglia, ha un grande peso per la sua e la nostra Vita, nel Cielo.

se due di voi...

A tutti i membri della comunità è affidato il compito della preghiera e Gesù richiama la forza della preghiera fatta insieme. Domandare insieme la conversione del fratello ha un grande potere, perché nell'unità di due o tre nel nome di Gesù, Egli stesso si rende presente e con loro invoca il Padre.

¹⁰ cfr Gv 12,47

¹¹ cfr l'azione di Natan nei confronti di Davide 2 Sam 12, 1ss

Allora Gesù chiamò a sé un bambino

Alla domanda teorica dei discepoli, Gesù risponde in modo molto pratico/concreto, ponendo un bambino in mezzo.

Chiamò a sé è l'espressione usata più volte nel vangelo per parlare della vocazione dei discepoli. Il bambino che Gesù chiama a sé è immagine del discepolo: di ciò che egli è e di ciò che è chiamato ad essere.

Quello che Gesù sta per mostrare riguarda direttamente la vocazione dei discepoli.

In verità vi dico

Questa espressione è presente tutte le volte in cui Gesù dice qualche cosa che, fuori dalla sua novità, noi non potremmo capire: rivelazione di un modo nuovo di guardare e pensare che Lui dice e che Lui fa in noi.

se non vi convertirete

Il verbo usato qui è lo stesso usato per Maria di Magdala, che nel giardino si volta verso il Signore risorto³; si tratta di 'girarsi', cambiare prospettiva, cambiare direzione.

e non diventerete come i bambini

Gesù non invita i suoi a diventare bambini, ma **come** i bambini.

Il bambino riconosce che tutto gli è dato; sa che da solo non può fare molto, ma sa che ha un padre, e con lui può.

Il bambino – nel contesto della cultura di quel tempo – è tra quelli che non contano, è il piccolo che obbedisce, che serve, senza pretese.

non entrerete nel regno dei cieli

Gesù rivela ai suoi che nel regno dei cieli c'è un ordine di grandezza totalmente diverso da quello che vige sulla terra. Per entrare nella Vita Nuova che Lui inaugura occorre cambiare totalmente prospettiva: diventare come un figlio piccolo, come un bambino.

Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande...

³ Gv 20,14-16

Nella Vita che Gesù apre a noi, non ci sono posizioni di superiorità esclusive o escludenti: **chiunque** ha il coraggio di diventare piccolo, lì sarà il più grande. Chi è questo **più grande**, se non Gesù stesso, che non ha avuto paura di farsi “il più piccolo”? Lo abbiamo contemplato nel Natale. Lui, Unigenito del Padre, si è fatto piccolo per venire a cercare noi, che eravamo dispersi. Piccolo nel senso di bambino, piccolo nel senso di povero, piccolo nel senso di uno che non conta (per trent’anni è stato a Nazareth a fare la vita di tutti). Lui, da ricco che era, si è fatto povero, per arricchire noi per mezzo della sua povertà⁴. Per questo il Padre lo ha costituito Signore⁵, Primogenito tra molti fratelli⁶.

E’ Gesù il più grande e anche noi, se accettiamo di diventare piccoli con Lui, diventeremo in Lui grandi della sua grandezza, che è la grandezza dell’amore.

Che cosa è allora diventare piccoli come quel bambino che Gesù ha messo in mezzo, immagine di Lui, che sta in mezzo ai suoi e figura di come ogni discepolo è chiamato ad essere?

E’ diventare coscienti di essere **figli** e che senza l’aiuto del Padre noi non possiamo nulla. Solo la fede in lui, piccola magari come un granello di senapa, permette ai suoi discepoli di trasmettere il bene e di vincere il male, non la loro bravura.

E’ **dare fiducia a Dio**, non credere di saperne più di lui. Se Gesù prende con sé quei tre e non altri, Lui sa quello che fa; a noi non resta che fidarci, semplicemente.

E’ **non preoccuparci di contare**, ma occuparci solo di obbedire alla voce del Padre, di fare quello che nella Sua Parola Lui ci dice e metterci a servizio dei fratelli.

E’ riconoscere che **tutto ci è dato**, che in tutto dipendiamo da un Altro e dagli altri.

Nella misura in cui accettiamo di crescere verso questa piccolezza diventiamo uno con Gesù, il più grande.

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me

⁴ 2Corinzi 8,9

⁵ Cfr Fil 6,11

⁶ Rom 8,29

Gesù sposta ora l’attenzione dal diventare piccoli all’**accogliere** i piccoli, dall’essere – come il bambino – **figli**, all’essere **fratelli** accoglienti dei più piccoli. Qui non si tratta anzitutto dei bambini, ma dei discepoli che si trovano in situazione di fragilità, più esposti al rischio di rimanere scandalizzati, di perdersi, quelli che stanno sbagliando⁷.

Gesù, il più grande nel regno dei cieli, qui sulla terra si identifica con loro: accogliere anche uno solo di questi fratelli è accogliere Cristo, il Figlio di Dio.

La comunità dei discepoli è dunque provocata dalle parole di Gesù a cercare **una grandezza ben diversa** da quella per la quale stavano discutendo: diventare piccoli e accogliere, avere cura, del fratello che si trova in condizione di debolezza.

La chiesa che Gesù va formando, non è la setta dei ‘migliori’ che si tengono ben separati dai ‘peccatori’, dai deboli, ma una comunità di fratelli poveri, che fanno continuamente l’esperienza di un Dio che si fa vicino alla loro debolezza e li soccorre con la grazia del suo perdono⁸, e per questo guardano tutti con misericordiosa tenerezza, condividendo la passione del Signore che vuole che nessuno vada perduto⁹.

Questa cura è espressa sia nel brano della pecora smarrita che in quella della correzione. Ci soffermiamo su quest’ultimo.

Se il tuo fratello commette una colpa

L’altro è **mio fratello**, piccolo come me, fragile come me, anche lui figlio del Padre.

La **colpa** di cui qui si tratta non è un’offesa personale rivolta a me, ma un atto pubblico di ingiustizia, disonestà, di calunnia, tradimento, violenza, etc.

va' e ammoniscilo

si tratta di fare, al fratello che sbaglia, il dono della verità. È molto più facile guardare, condannare, parlottarne con altri, invece che giocarsi la faccia, rischiare il rifiuto; molte volte tutti ne chiacchierano, magari sdegnati, ma nessuno va a dire all’interessato.

Fra te e lui solo

⁷ E’ ciò che ci descrive il testo nei versetti che seguono: Mt 18, 6-17 e che noi qui non consideriamo

⁸ cfr Mt 18,21ss

⁹ cfr Mt 18, 14